

do esclusivamente), ma anche il 77 R.¹² Sennonché non si capisce perché questo 114 G non possa essere un semplice prestito da parte di Bartolomeo a Gianstefano e se ne debba bensì considerare l'impiego alla stregua di una firma. Se dunque per la Periti «la prima edizione di Bartolomeo con lo 86R datata è lo *Aspremont* del 1504 stampato per Piero Pacini (*Edit16 A3234*)»,¹³ questa, di cui si conserva un unico esemplare nella Trivulziana, è per me la prima edizione con data che ci sia pervenuta stampata in tale carattere da Gianstefano.¹⁴

¹² Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 35 e seg.

¹³ Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo cit.*, p. 256, nota 11. Io non so per quale vezzo la Periti voglia chiamare *Aspremont* un testo che in questo caso è ovviamente il noto cantare in ottave, ma è cosa grottesca, come quella - a ben vedere - di parlare dell' «editio princeps della Mandragola» (vedi sopra, nota 2).

¹⁴ Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 33.

GIAN LUIGI BETTI

Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607) e una nota su Fulgenzio Micanzio

Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607)

L'interdetto che Paolo V scagliò su Venezia nel maggio del 1606 fu il momento culminante di un conflitto tra Roma e la Serenissima che aveva assunto toni sempre più aspri dagli inizi del secolo. Alla guida della Repubblica di S. Marco vi era allora il 'partito' dei giovani - che era riuscito a fare eleggere doge Leonardo Donà sul finire del 1605 - assai poco propenso a cedere alle pretese della Chiesa su temi di carattere giurisdizionale.¹ A sostenerne le scelte e l'azione era fra Paolo Sarpi, nominato teologo della Repubblica.² Lo scontro tra

¹ Cfr. i contributi di Gino Benzoni (*I Papi e la "corte di Roma" visti dagli ambasciatori veneziani*) e Gaetano Cozzi (*Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*) in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano, Electa, 1987, p. 75-104 e 11-56 (il saggio di Cozzi è ora anche in Id., *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 247-287); Id., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in Id. - MICHAEL KNAPTON - GIOVANNI SCARABELLO, *Storia d'Italia: La Repubblica di Venezia*, vol. XII, t. II, Torino, UTET, 1992, p. 5-200. In generale: *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta dalla Serenissima*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.

² Sulla vita e l'opera del Servita si vedano PAOLO SARPI, *Pensieri naturali, metafisici e matematici. Manoscritto dell'iride e del calore - Arte del ben pensare - Pensieri medico-morali - Pensieri sulla religione - Fabulae - Massime e altri scritti*, edizione critica integrale commentata a cura di Luisa Cozzi e Libero Sosio, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1996; *Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Vivanti, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2000; le parti introduttive e le note a commento nei *Consulti di Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001.

Roma e Venezia che seguì all'interdetto – un conflitto che investiva l'intera questione dei rapporti tra spirituale e temporale – ebbe numerosi sviluppi, anche legati all'attività di propaganda messa in atto da ciascuna delle parti a sostegno della propria causa e per screditare gli avversari. Gli interventi a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti furono numerosi e diedero vita a quella che è stata definita la 'guerra delle scritture',³ che vide scendere in campo personaggi di grande celebrità e valore intellettuale accanto a figure minori, sotto lo stimolo di differenti motivazioni, che andavano dalla scelta ideale a motivi d'interesse.⁴ Centro particolarmente attivo in tale 'guerra' – la cui eco venne amplificata dal rilievo che ebbe il conflitto – fu Bologna.⁵ A spiegare il fatto si pongono alcuni elementi certi. Innanzitutto la città era il secondo centro per importanza all'interno dello Stato della Chiesa. Costituiva inoltre luogo di passaggio quasi obbligato per i religiosi allontanatisi da Venezia, poi diretti in «Lombardia», ma anche rifugio per un certo numero di loro,⁶ presumibilmente assai dispo-

³ Sulla guerra delle scritture cfr. G. COZZI, *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye e il calvinista Isaac Casaubon*, in ID., *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979, p. 3-133. In generale si veda G. BENZONI, *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano, Mursia, 1973.

⁴ Scrive in proposito Antonio Francesco Ghiselli, l'autore della forse più celebre tra le cronache bolognesi: «alcuni hanno avuto in questa occasione la loro pena et industria mercenaria, ma gli eretici e libertini vi hanno contribuito della malitia, cioè del furore contro l'Autorità Apostolica» (*Memorie manuscritte di Bologna*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, XXI, p. 521). Il Ghiselli, la cui «cronaca» appare «la richiesta più viva di partecipazione e di governo largo fra i due secoli», è stato definito «uno dei più esperti ed intelligenti portavoce della nobiltà»; cfr. ALFEO GIACOMELLI, *Il carnevale di Bologna, ovvero il trionfo della scienza galileiana sulla scienza cavalleresca*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*, atti del IV convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989, vol. III: *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di Angela De Benedictis, introduzione di Pierangelo Schiera, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, nota 21 a p. 378 e nota 32 a p. 387. Sul Ghiselli si veda la voce, a cura di C. Ciuccarelli, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. 54, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 1-2.

⁵ Cfr. FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa secondo fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'Interdetto di Venezia del 1606-1607*, Firenze, C. Ademollo e C., 1885, p. 57. Proprio per la sua risonanza Ghiselli dedica all'evento numerose pagine delle *Memorie* (XXI, p. 424-429, 477-497, 520-563), nonostante che lo stesso non abbia Bologna come principale protagonista.

⁶ Secondo quanto affermato nella *Cronica di Bologna* di Paolo Emilio Aldrovandi, trascritta da Antonio Maria Carrati (ms. B.429 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, p. 75), arrivarono a Bologna il 13 maggio 1606. Nella città se ne fermarono una ventina. Sull'Aldrovandi e la sua *Cronica* cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamp. di S. Tomaso d'Aquino, I, 1781, p. 164 e III, 1783, p. 230.



Ritratto di papa Paolo V in una incisione ottocentesca di Giuseppe Marcucci. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Collezione dei ritratti, A/44, cart. 69, n. 3.

nibili a mettere in campo la propria opera a favore della Chiesa. Questi due fattori, uniti alla relativa vicinanza geografica con Venezia e soprattutto alla presenza di un'Università prestigiosa – dalla quale si potevano trarre importanti risorse intellettuali da porre in campo nella 'guerra' – ne facevano luogo ideale al fine di produrre e diffondere scritti a sostegno di Roma. In effetti la città non venne meno a tale compito, contribuendo a dare appoggio alle tesi papali, anche attraverso l'opera di suoi figli più o meno illustri, oltre che con l'impegno degli stampatori che vi operavano.⁷ Tuttavia in essa trovarono accoglienza, diffusione e forse anche diretta elaborazione, testi a tutt'altro segno orientati.⁸ La circostanza era ben nota negli ambienti della curia romana, ove sollevava preoccupazioni e da cui non mancavano di pervenire a Bologna istruzioni al fine di contrastare il fenomeno. Tutto questo è documentato da alcune lettere, in cui ci si occupa delle questioni legate all'interdetto, inviate dalle autorità romane al S. Uffizio bolognese, dalle quali emerge soprattutto la volontà di vigilare sulla presenza e circolazione di testi favorevoli alla causa veneziana, non solo all'interno della città, ma in tutto il territorio di sua competenza.⁹ La prima lettera legata strettamente all'argomento data al 12

⁷ Tre autori impegnati in questa 'guerra' furono Giovanni Bartolotti, Camillo Baldi, Agesilao Marescotti. Sui primi due mi permetto di rinviare al mio libro, *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Name, 2000, in part. p. 65-81; e a G.L. BETTI - GIULIANA ZANNONI, *Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)*, «L'Archiginnasio», XCII, 1997, p. 137 e seguenti. Su Agesilao Marescotti si veda quest'ultimo testo, p. 145 e 252-253. Riguardo al Baldi cfr. anche G.L. BETTI, *Un delitto di Stato, l'arte di vivere in corte ed i fondamenti della politica in un'opera di Camillo Baldi, celebre maestro dello Studio di Bologna*, «Strenna storica bolognese», L, 2000, p. 151-165.

⁸ Cfr. ANTONIO BATTISTELLA, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 156.

⁹ Le missive sono raccolte all'interno del ms. B.1863 (*Litterae Sacrae Congregationis [S. Officij] de Bononia annorum 1571-1695, G*) della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Quasi tutte vengono segnalate in GUIDO DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, p. 436. Tra le lettere, di particolare interesse per gli studiosi che si occupano dei rapporti tra gli stampatori e l'inquisizione è quella del card. Arrigoni, 24 novembre 1606 (BCABO, ms. B.1863, n. 51), in cui vengono dettate all'inquisitore bolognese le linee di comportamento da tenere nei confronti delle opere prodotte dalla stamperia di Roberto Meietti, contro cui era stato pubblicato un «editto» in quanto reo di avere messo i propri torchi a disposizione della pubblicistica filo-veneziana. Sul Meietti e il suo ruolo nella vicenda dell'interdetto cfr. DENNIS E. RHODES, *Roberto Meietti e alcuni documenti della controversia tra Paolo V e Venezia*, «Studi secenteschi», I, 1960, p. 165-174. Gli storici della 'guerra delle scritture' dovrebbero invece essere almeno incuriositi dai contenuti di due

maggio 1606, quando a preoccupare il card. Arrigoni, che allora faceva parte della Congregazione del S. Uffizio,¹⁰ è la divulgazione di un'opera di Gerson;¹¹ l'ultima lettera è invece del 14 marzo 1607.¹² L'impresa d'impedire la circolazione di scritti favorevoli alla causa veneziana nella città e nel suo territorio non fu certo agevole e neppure forse coronata da particolare successo se a più riprese si richiama l'Inquisizione bolognese – ai cui vertici era allora il domenicano Paolo Vicari da Garessio, che mantenne la carica sino al 1643¹³ – ad agire per contrastarla.¹⁴ Le lettere fanno riferimento talora genericamente a 'libri proibiti', ma in altri casi propongono obiettivi specifici, come nel caso del *Trattato dell'interdetto*¹⁵ o dell'*Aviso del Queri-*

missive (10 e 14 marzo 1607; BCABO, ms. B.1863, n. 63 e 64) inviate dall'allora Maestro del Sacro Palazzo (Giovanni Maria Guanzelli) all'Inquisizione bolognese, con al centro dell'attenzione un testo dell'agostiniano Paolo Ciera (*Tractatus de iure principum*). I contenuti dell'opera – il cui *imprimatur* porta la data del 7 febbraio 1607 –, pur definita solitamente «curialista» (F. SCADUTO, *Stato cit.*, p. 203), non dovettero infatti piacere del tutto a Roma, che non mancò di far conoscere tali sentimenti all'inquisitore bolognese, a cui anche ordinò di fermarne la circolazione. Ordine a cui si diede immediatamente seguito (cfr. *Foglio dell'inquisizione bolognese del 23 marzo 1607*, in Archivio Arcivescovile di Bologna, *Miscellanee vecchie*, n. 774, doc. 205). Sull'agostiniano e la sua opera cfr. G. BENZONI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25 (1981), p. 447-449. Sul Guanzelli, poi vescovo di Polignano cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, IV, a cura di Patrick Gauchat, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1935, p. 284.

¹⁰ Su di lui cfr. GASPARE DE CARO, in *DBI*, vol. 4, 1962, p. 320-321.

¹¹ Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 27. Il riferimento è all'opera di Gerson, teologo e scrittore mistico francese (1363-1429), *Trattato e risoluzione sopra la validità delle scomuniche*. Un testo la cui riedizione era stata voluta dal Sarpi, che vi aveva posto una «succosissima prefazione»; G. COZZI, *Paolo Sarpi cit.*, p. 74. Cfr. anche F. SCADUTO, *Bibliografia sull'interdetto del 1606-1607*, in *Stato cit.*, n. 2. La medesima opera viene citata in un'altra lettera dell'Arrigoni (10 giugno, 1606; n. 30) assieme alle «lettere e manifesti del Duce di Venetia» e al «Trattato di S. Bernardo a Papa Eugenio Terzo». Si tratta di: *Littere del Duce di Venetia agli Ecclesiastici del Dominio della Repubblica* (6 maggio 1606); «Leonardo Donato per gratia di Dio Duce di Venetia etc...; Trattato della considerazione di S. Bernardo abate di Chiaravalle, nel quale considera l'autorità, carico, et ufficio del Sommo Pontefice. A Papa Eugenio III ammonendolo et instruendolo, come in quelli si debba portare. Tradotto di latino in volgare da Rivaldo Retini. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 7 e 68. Sulla scarsa fortuna del *Trattato* cfr. G. COZZI, *Paolo Sarpi cit.*, p. 75-76.

¹² Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 64.

¹³ Cfr. ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, II, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988, p. 732-733.

¹⁴ Si veda in particolare BCABO, ms. B.1863, lettere 35, 56, 57 e 60.

¹⁵ Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 43 (16 settembre 1606). Ad essere chiamata in causa in questa circostanza è una delle opere più celebri legate all'interdetto: *Trattato dell'interdetto della santità di papa Paolo V* (nella versione latina, *Tractatus de interdicto S. Pauli V papae*: in

ni.¹⁶ Neppure gli ambienti religiosi dovevano essere immuni dal coltivare simpatie per la causa della Serenissima, se, ad esempio, l'Arrigoni ragguagliava l'Inquisizione bolognese sui modi più appropriati per contrastare la diffusione dei 'libri proibiti' all'interno dei conventi femminili della città.¹⁷ 'Libri proibiti' che invece il pontefice affidava in lettura a «Dottori Legisti, e Canonisti di cotesto Studio», almeno nel caso del «Conseglio de' Dottori di Padoa a favore della Città di Venetia circa l'Interdetto»,¹⁸ allo scopo di far loro prendere la penna per «rispondere e confutare detto Consiglio», ma con l'avvertenza di «concedere licenza a persone intelligenti, et atte».¹⁹ Un segno evidente di quanto forte fosse la determinazione da parte della curia romana di mettere in campo, a sostegno della propria causa, forze intellettuali presenti all'interno dell'Università, ma anche ulteriore indicazione di come della 'guerra' siano entrati a fare parte lavori su commissione, i cui autori erano direttamente o indirettamente selezionati da Roma. Inoltre non appare azzardato ritenere che l'autorità religiosa abbia filtrato i testi commissionati, indicandone forse, almeno nelle loro linee generali, i contenuti. In ogni caso l'operazione specifica trovò un esito concreto nella pubblicazione a Bologna nel 1607, per i torchi di Giovan Battista Bellagamba, del *Sacri, ac venerandi iuris utriusque Collegii Bonon. Responsum pro libertate ecclesiastica*.

Le preoccupazioni presenti a Roma in quel periodo per la situazione che si era venuta determinando non si limitavano presumibilmente

quo demonstratur ecclesiasticos multis de causis ad executionem istius obligatos non esse: neque adeo sine peccato id observari posse [...]; Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 41. Il *Trattato dell'interdetto*, pur sottoscritto da sette teologi che scelsero di affiancare la Repubblica nella sua lotta contro Roma, è in realtà opera del Sarpi. Lo si può leggere in *Istoria dell'Interdetto*, a cura di M. D. Busnelli e G. Gambarin, III, Bari, Laterza 1940, p. 3-41. Sottoscrissero l'opera, oltre al Sarpi, l'arcidiacono e vicario patriarcale Pietro Antonio Ribetti, i minori osservanti Bernardo Giordani e Michelangelo Bonicelli, il minore conventuale Marcantonio Cappello, l'agostiniano Fra Camillo e Fulgenzio Micanzio.

¹⁶ Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 44 (23 settembre 1606). Si tratta dell'*Aviso delle ragioni della Serenissima Repubblica di Venetia intorno alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V*. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 9.

¹⁷ Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 56 (20 gennaio 1607).

¹⁸ Il testo in questione dovrebbe essere *Responsa clarissimorum iur. Consultorum d. M. Peregrini equitis, d. M. Antonii Othelii et d. Joachini Scayni, Venetiis*, apud Evangelistam Deuchinum, 1606. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 22.

¹⁹ Cfr. BCABO, ms. B. 1863, lettera n. 49 (28 ottobre 1606).

te ai soli aspetti strettamente legati al conflitto con Venezia, ma anche ai rischi di un suo allargamento.²⁰ Con riferimento alla realtà bolognese vi potevano poi essere anche altre ragioni di timore. Il conflitto con Venezia era teoricamente in grado, infatti, di sollecitare reazioni di segno negativo per lo Stato della Chiesa, dando vigore a rivendicazioni locali, pur note da lungo tempo, presenti e mai del tutto rimosse, a cui tuttavia nuove circostanze potevano offrire motivo per venire proposte con inconsueto vigore. Un effetto particolarmente sgradito e di certo giudicato pericoloso nel momento in cui il fenomeno si fosse manifestato in un centro come Bologna, sia per l'importanza che rivestiva nell'equilibrio generale dello Stato Pontificio, sia per il tipo di legame del tutto particolare che univa Bologna a Roma, tale da renderla particolarmente sensibile verso spinte autonomistiche nei riguardi del potere romano. Quindi pronta a rivendicare nei confronti di tale potere i più ampi margini di 'libertà'.²¹ Appare perciò opportuno tenere conto della possibilità che, pur essendo la città allora maggiormente integrata rispetto al passato nello Stato della Chiesa,²² all'interno della curia papale vi fosse un qualche timore connesso al possibile sorgere di legami, almeno ideali, tra l'oligarchia cittadina e potenze straniere, in grado di condizionare la dialettica dei rapporti politici tra Roma e Bologna, tenuto altresì conto del fatto che, in periodi non lontani, a Bologna «alcune famiglie ed istituzioni» avevano guardato «al giurisdizionalismo della repubblica lagunare [...] con interesse, in una aperta fronda al potere legatizio e curiale».²³ Tanto più che la questione dell'interdetto collocava al centro

²⁰ Li indica anche il Ghiselli (*Memorie cit.*, XXI, p. 427), sottolineando i meriti di Enrico IV di Francia nell'evitare che lo scontro assumesse contorni più vasti. Al sovrano francese viene infatti attribuito il merito di aver operato efficacemente per una composizione del conflitto, contrastando in maniera efficace interessi opposti, ma egualmente potenti, che spingevano in senso contrario; p. 561-562.

²¹ Sui complessi rapporti politici che legavano tra loro Roma e Bologna cfr. A. DE BENEDETTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995.

²² Cfr. ANDREA GARDI, *Lo Stato in Provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1994.

²³ MARINELLA PIGOZZI, *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, in *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, a cura di M. Pigozzi con saggi di Giovanni Sassu, Fabio Chiodini, Bologna, CLUEB, 1999, p. 36.

del dibattito la natura stessa delle relazioni tra Stato e Chiesa e i limiti dell'autorità che la Chiesa poteva esercitare nell'ambito della società laica.

Nel complesso di motivazioni ideali a cui faceva appello Venezia nella sua lotta contro Roma forte era, in effetti, la commistione di elementi politici e religiosi. Una miscela di fattori che forse aveva già fatto da base a tentativi attuati a Bologna durante il Cinquecento di staccare la città dallo Stato della Chiesa²⁴ e comunque, almeno teoricamente, in grado di produrre effetti non irrilevanti in un contesto come quello bolognese, pronto a rivendicare per sé un ruolo privilegiato di baluardo e garante della vera fede, anche in contrapposizione con le scelte attuate da rappresentanti ufficiali del potere pontificio.²⁵ Infatti, il tema della 'libertà' bolognese, nelle sue varie sfaccettature, compresa quella più strettamente legata al tema religioso, è argomento richiamato assai spesso nel quadro della dialettica tra potere romano e magistrature locali. Appare inoltre presente nella letteratura di autori bolognesi dell'età moderna. Talvolta in maniera esplicita, in altre circostanze collocato nelle pieghe di un discorso solo all'apparenza privo di relazioni con tale argomento.²⁶ Il Senato poi, pur tendendo ad offrirsi come principale, se non unico, garante e custode della fedeltà di Bologna alla Chiesa, cercava concessioni e difendeva un proprio ruolo politico privilegiato, ponendosi quindi come controparte rispetto al pontefice, in rappresentanza dell'intera città. Pertanto, secondo i momenti e le circostanze, poteva accampare pretese che andavano dal rispetto dell'autonomia della 'repubblica' alla richiesta di una totale delega dei poteri da parte del papa. Dall'altra parte si collocava invece il pontefice, il quale rivendicava un assetto

²⁴ Cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici* cit., p. 168-170.

²⁵ Su questo particolare risvolto della realtà bolognese, mi permetto di rinviare al mio 'In ogni tempo fedelissima alla Chiesa': *Bologna nell'opera di autori del Seicento*, «Schede Umanistiche», n.s., I, 1995, n. 2, p. 73-84.

²⁶ A impegnarsi in termini espliciti su tale argomento fu, ad esempio, Giacomo Certani nella *Verità vendicata cioè Bologna difesa dalle calunnie di Francesco Guicciardini osservazioni istoriche*..., Bologna, per gli HH. del Dozza, 1659. Ho proposto un'analisi dei contenuti di tale testo in un mio articolo, *Un polemista e teorico della politica nella Bologna del Seicento*. Prima parte: *La verità vendicata, «Il Carrobbio»*, VI, 1980, p. 41-50. In generale sull'autore mi sono soffermato in *Scrittori* cit., in part. p. 153-165.

del potere cittadino che non ponesse limitazioni al suo agire, in nome di una difesa delle sue prerogative politiche il cui fine era quello di avere una città obbediente alla propria autorità, rappresentata a Bologna dal Legato pontificio, figura fondamentale nel quadro politico cittadino, attorno a cui non solo si coagulavano clientele, ma al quale anche facevano riferimento le questioni più importanti.²⁷ D'altronde, il contesto politico e sociale offerto dalla città era piuttosto complesso, proponendo al suo interno differenti ceti - anche se l'oligarchia senatoria emergeva sugli altri per importanza - talvolta in conflitto tra loro e divisi su diverse questioni, in particolare sugli indirizzi da dare ai rapporti con il potere centrale.²⁸ Inoltre, se la nobiltà bolognese, incarnata dal Senato, tendeva a porsi come tutrice della *libertas* cittadina, i suoi rappresentanti avevano rapporti con ambienti diversi, realtà politiche più potenti di quelle presenti in città, alla ricerca di privilegi e di riconferme di prerogative, in un complesso di aspirazioni individuali che si collocavano all'interno di quelle di un intero ceto che si riteneva dirigente. Una situazione che Paolo V doveva ben conoscere, anche per essere stato Vicelegato a Bologna a due riprese tra il 1588 e il 1591.²⁹

Nel momento in cui si svolgeva il conflitto tra Roma e Venezia la situazione interna alla città era poi particolarmente difficile, in particolare per quanto concerne l'ordine pubblico. Bologna era infatti caduta in «uno stato di anarchia e violenza intollerabile»,³⁰ a causa

²⁷ Sul ruolo svolto da tale figura all'interno dello Stato della Chiesa si veda UMBERTO MAZZONE, «Evellant vicia ... aedificent virtutes»: il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di P. Prodi con la collaborazione di Carla Penuti, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 671-731.

²⁸ Su tale contesto e sugli effetti che le sue dinamiche erano in grado di determinare in questo periodo all'interno del quadro istituzionale della città cfr. MARIO FANTI, *Le classi sociali e il governo di Bologna all'inizio del secolo XVII in un'opera inedita di Camillo Baldi*, «Strenna storica bolognese», XI, 1961, p. 133-179.

²⁹ Cfr. MARTA PASQUALI - MARINA FERRETTI, *Cronotassi critica dei legati, vicelegati e governatori di Bologna dal sec. XVI al XVIII*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., XXII, 1972, p. 207-208; CHRISTOPH WEBER (ed.), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 152 e 516.

³⁰ M. FANTI, *Carlo Ruini (1530-1598). La famiglia - Il personaggio - I tempi*, in ID. - ROSA CAUSSI, *Ricerche su Carlo Ruini (1530-1598)*, Bologna, Li Causi, 1984, p. 51.

dell'attività di bande che compivano atti criminali rispetto al cui operare l'iniziativa del Legato appariva debole e comunque inefficace, nonché tale da mettere in pericolo la stessa autorità che era chiamata a rappresentare.³¹ Nel pieno del conflitto tra Paolo V e la Serenissima, per affrontare tale contingenza, fu inviato a Bologna come Legato il genovese Benedetto Giustiniani.³² Il Giustiniani, «uomo ri-

³¹ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 457-458. Sulla condizione quasi disperata in cui versava l'ordine pubblico a Bologna al momento dell'arrivo del Giustiniani insiste anche PAOLO MAZZA (*Illustriss. et Reverendiss. D. Benedicti Card. Iustiniano Bononiae de Latere Legato Pauli Matii Mutinensis Panegyricus*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1607), letterato del tempo, destinato a lasciare memoria di sé soprattutto per un'opera sulla peste, ispirata dal contagio del 1630 (*Illustrissimo Bononiensis Reipublicae Senatus pestilentiae alexipharmacium*, Bononiae, C. Ferroni, 1630). Sull'opera cfr. ANTONIO BUGHETTI, *Bologna e la peste del 1630*, Bologna, A. Gacci, 1968, p. 48. Il Mazza ha dedicato un altro scritto al Giustiniani: *Illustrissimo ac Reverendissimo Benedicto Giustiniano S.R.E. Cardinali amplissimo Bononiae legato [...]* Carmen, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1606.

³² Sulla sua legazione cfr. LODOVICO FANTI, *La legazione del card. Benedetto Giustiniani a Bologna dal 1606 al 1611*, «Giornale ligustico», marzo-aprile 1887, p. 112-122; M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, p. 133-179, in part. p. 175-179; SANDRA VERBAU VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII. Introduzione all'edizione del ms. B.1114 della Biblioteca dell'Archiginnasio: Lo stato, il governo et i magistrati di Bologna del cavalier Ciro Spontone*, «L'Archiginnasio», LXIV 1979, p. 279, 417-420. Sul cardinale e sul fratello Vincenzo, soprattutto per quanto riguarda i loro rapporti con il mondo artistico del tempo, si veda il catalogo della mostra, *Caravaggio e Giustiniani*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Milano, Electa, 2001. L'arrivo a Bologna di Benedetto Giustiniani sollecitò Camillo Baldi a comporre un libello dai toni aspramente critici nei confronti dell'oligarchia senatoria destinato ad avere grande fortuna (cfr. M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, p. 133-179). Su tale celebre maestro dello Studio rimando ai contributi citati alla nota 7 di questo lavoro. A comunicare la notizia della sua nomina al Senato bolognese provvide immediatamente lo stesso Giustiniani con una lettera del 25 settembre 1606: «Molto Illustri Signori Sono piaciuto alla Santità di Nostro Signore di eleggere la persona mia alla legatione di cotesta città, come ha dichiarato nel Concistoro di questa mattina, ho voluto darne conto alle Signorie Vostre con questa mia, affinché sappiano di havere a questa carica persona loro amorevole da poter sperare ogni sorta di gratificatione, poiché io mi ingegnerò di reggere cotesta città con la destertà che conviene, et quello affetto che possano haver conosciuto in me verso loro per il passato. Preghino intanto Dio benedetto per me, acciòché in questa carica io possa fare cosa che sia a laude di Sua Illustrissima Maestà et beneficio et soddisfazione delle Signorie Vostre, alle quali mi offero di buon cuore per fine. Di Roma Di VV. SS. molto Illustri/mi rimetto poi a quanto ho detto ad Ambasciatore/Affezionatissimo il Cardinal Giustiniano». In un'altra lettera del 6 ottobre dello stesso anno, probabilmente scritta in risposta ad una di congratulazioni dei Quaranta, il Giustiniani afferma di voler governare la città con «rigor di giustitia», ma anche con «affetto paterno»; Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Archivio del Senato, Lettere di principi e prelati al Senato, 1606-1607*, serie VI, n. 33, carte n.n. Uno dei primi atti del governo del Giustiniani fu l'emanazione di un bando strettamente legato alla gestione dell'ordine pubblico: *Bando di revocatione di licenze, e salvicondoti. Con la confirmatione di tutti li Bandi, et altri Capsi. Publicato in Bologna alli 13. novembre. 1606* (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, 1606-1609, VII, f. 9; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 15).

goroso» che «attese a perseguir gl'assassini, et altri malfattori»,³³ agì con particolare vigore per ricondurre la situazione sotto il controllo dell'autorità, tanto che, per alcuni versi, la sua azione – capace anche d'ispirare una gustosa aneddotta³⁴ – divenne modello da imitare per i suoi successori.³⁵ Con la sua condotta, volta a contrastare duramente briganti e bravi, prima padroni, egli inoltre mostrava alla città l'immagine di un potere in grado di proporsi in tutta la sua efficacia e con imparziale rigore.³⁶ Immagine certamente gradita al Pontefice, anche per la sua attitudine a fungere da deterrente verso possibili propositi di sfruttare la contingenza internazionale per togliere spazio all'autorità romana a livello locale. Tanto più che famiglie dell'aristocrazia senatoria non solo offrivano allora protezione a furfanti di ogni risma – secondo un costume ad esse non certamente nuovo –, ma loro membri se ne ponevano talora alla guida, commettendo ogni sorta di violenze e ribalderie.³⁷ In tal modo l'azione del Giustiniani, volta a ricondurre all'ordine la città, si saldava in maniera dop-

³³ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 457-459 e 474-475. L'azione continuò nel tempo. Ne costituisce documento, tra gli altri, la *Provisione nuova intorno alla persecutione de Banditi, e facinosi, e altri delinquenti. Con la promissione delli premi. E con la innovatione delli altri bandi, e provisioni del 28 settembre 1607* (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 150; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 160).

³⁴ Cfr. l'anonima *Relazione, o sia discorso sopra la legazione, e governo dell'ill.mo e rev.mo signor cardinale Benedetto Giustiniano genovese dall'anno 1606 sino al 1611*, ms. B.1126 della BCABO (altra copia nella stessa Biblioteca: B.3191), in part. p. 80r-83v. Gli episodi sono poi riportati nei citati lavori (v. nota 32) di Frati e Fanti.

³⁵ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 584.

³⁶ L'Aldrovandi ricorda una frase attribuitagli che ben esprime le regole a cui ispirava la propria azione: «che ogni uno sia di qualsivoglia conditione [...] che prima farà la giustizia, et poi domanderà chi sono»; *Cronica cit.*, p. 83. Scrive ancora l'Aldrovandi, il quale pure stende un elogio del Legato (p. 84) in nome dei risultati conseguiti relativi all'ordine pubblico, che egli «ha posto terrore ad ognuno» (p. 83). Anche i luoghi ecclesiastici e i loro abitanti dovettero sperimentare la fermezza del Giustiniani, o così almeno sembra dimostrare uno dei suoi bandi intesi a riportare ordine in città: *Bando che gli Ecclesiastici non diano ricetto ad alcun delinquente*. Pubblicato in Bologna alli 3 di Febraro 1607 (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 54; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 63). Allo scopo d'impedire che i malfattori potessero sfuggire alla giustizia rifugiandosi in stati limitrofi, il Giustiniani stese accordi con i loro governanti, almeno per quanto riguarda i ducati di Mantova (4 dicembre 1606) e di Parma e Piacenza (20 dicembre 1606); cfr. BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, ff. 21, 27 e 32; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 27 e 38.

³⁷ «Li gentilhuomini havevano alla coda le squadre di bravi, et sgherri, che il giorno facevano paura alli cittadini, et la notte gli facevano danno e vergogna»; *Relazione cit.*, p. 22r, ma si veda anche p. 7r-8v.

piamente efficace con quella altrettanto decisa da lui messa in atto per riportare la direzione della cosa pubblica a Bologna nelle mani dell'autorità pontificia. Poiché impedire che la «nobiltà» vivesse «ignobilmente»,³⁸ togliendole l'impunità sino ad allora goduta, ed «abbassarla» dal punto di vista dell'influenza politica, risultavano fini perseguibili, almeno in parte, riprendendo il controllo dell'ordine pubblico in città.³⁹ Il Giustiniani dovette inoltre subire i detti di alcuni che «rinegano, et bestemiano Christo Nostro Signore»;⁴⁰ espressione generica dietro la quale si può ragionevolmente intendere siano indicate critiche dirette al pontefice e al suo rappresentante bolognese, rispetto a cui – secondo l'anonimo estensore della *Relazione* – si mosse con estrema cautela.⁴¹ Preferì forse dimostrare nei fatti che eventuali attacchi verbali nei riguardi del potere pontificio, una volta che avessero preteso di tradursi in comportamenti concreti, avrebbero trovato una opposizione tanto ferma quanto efficace.

In un momento di «carestia grandissima»,⁴² come quello attraversato da Bologna tra il 1606 e il 1607,⁴³ il Legato s'inserì inoltre, con il

³⁸ *Relazione* cit., p. 8v.

³⁹ Lo si lascia chiaramente intuire nella *Relazione* cit., p. 7r-v. In essa si nega tuttavia che «deprimere» la nobiltà costituisca il fine dell'azione del Legato (ad esempio, p. 7r-8v e 61r-62r).

⁴⁰ Cfr. *Relazione* cit., p. 61r.

⁴¹ Cfr. *Relazione* cit., p. 61r-v.

⁴² P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 87. Documento dell'azione compiuta dal Giustiniani in «materia dell'Annona» per approvvigionare la città in quei difficili momenti sono numerosi bandi che emanò tra il 1606 e il 1607 (cfr. BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX).

⁴³ Cfr. P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 86-87. Segnali precisi riguardo ai bisogni di vettovaglie della città si trovano nel carteggio del Senato con l'ambasciatore bolognese a Roma Alberto Bentivoglio, a partire soprattutto dal giugno del 1606 (cfr. ASBo, *Archivio dell'Ambasciata bolognese a Roma, Lettere all'oratore Alberto Bentivoglio*, n. 54). Sul Bentivoglio cfr. P.S. DOUT, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1670, p. 126. A mostrare la propria preoccupazione per la carestia che affliggeva la città ed insieme rassicurarla sulla buona disposizione nei suoi riguardi del Pontefice provvedeva un suo illustre concittadino, il cardinale Serafino Razali in una lettera del 30 settembre 1606 al «Reggimento»: «L'affetto con che io compatisco alla miseria a che sta sottoposta cotesta patria per la pessima annata di corbe [...] Sua Santità pone ogni cura perché ciaschedun loco dello Stato ecclesiastico senta meno che può la calamità della carestia che pate questo anno tutta l'Italia et spero che haverà particolarmente pensiero di cotesta Città amata molto da lui, oltre al beneficio che li Signori Vostri Illustrissime s'hanno da promettere di dover ricevere dalla prudenza et humanità incomparabili del Signor Cardinal Giustiniano, che, vedendo con gli occhi proprii il bisogno loro, vi provvederà in maniera ch'averanno cagion di restarvi interamente consolati»; ASBo, *Archivio del Senato, Lettere di principi e prelati al Senato, 1606-1607*, serie VI, n. 33, carte n.n. Su questa interessan-

peso della propria forza, all'interno di uno dei periodici conflitti tra i fornai e i Tribuni della plebe riguardo al prezzo del pane,⁴⁴ cogliendo l'occasione per introdurre un provvedimento strutturale: la *Tariffa over calmiero perpetuo per li fornari della città di Bologna* (16 dicembre 1606), con cui per la prima volta a Bologna «il potere politico decise di controllare in ogni momento il prezzo del pane venduto al dettaglio».⁴⁵ Al Giustiniani sarà anche toccato il difficile compito di affrontare il più che probabile malumore sollevato dall'imposizione di «gravezze» volute dal Papa, frutto del bisogno di danaro determinato dalla lotta contro Venezia.⁴⁶ In particolare per quella sul sale che, introdotta agli inizi del 1607, fu quasi immediatamente levata allorché ebbe fine il conflitto con la Serenissima.⁴⁷ Nonostante le difficol-

te figura mi permetto di rinviare al mio *Il cardinale Serafino Olivier Razali tra eretici e curia romana*, «L'Archiginnasio», XCVI, 2001, p. 81-93. La lettera del Razali acquista un rilievo particolare tenuto conto dell'appartenenza sua e del Giustiniani al «partito» francese in curia. Su tale scelta di campo del Giustiniani cfr. S. DANESI SQUARZINA, *La collezione Giustiniani. Benedetto, Vincenzo, Andrea nostri contemporanei*, in Caravaggio cit., p. 26.

⁴⁴ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 501-517. Si veda anche *Relazione* cit., p. 11r. Per un'analisi della genesi dell'istituzione dei Tribuni della plebe a Bologna, sul ruolo svolto all'interno della realtà locale e per una descrizione dei rapporti talora conflittuali che ebbe sia con il Senato cittadino sia con il Legato pontificio si veda *Diritti in memoria, carità di patria. Tribuni della plebe e governo popolare a Bologna (XIV-XVII secolo)*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, CLUEB, 1999, in part. della stessa A. DE BENEDECTIS, *Identità politica di un governo popolare: la memoria (culturale) dei Tribuni della Plebe*, p. 13-83.

⁴⁵ ALBERTO GUENZI, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Padova, Marsilio, 1982, p. 37. Sulla differente fortuna di tale provvedimento nel seguito delle vicende cittadine cfr. *ivi*, p. 37 e seguenti. In generale si veda anche ID., *La tutela del consumatore nell'antico regime. I «vittuali di prima necessità» a Bologna*, in *Disciplina dell'anima* cit., p. 733-756, con un riferimento specifico al provvedimento del Giustiniani a p. 739.

⁴⁶ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 428-429. Il bando del Giustiniani che recepisce e rende operativa la volontà del Pontefice si può leggere in BCABO nella *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 35 e in ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 41: «Notificazione dell'augmento del Sale dui quattrini più per libra/ Havendo la Santità di N.S. Papa Paolo Quinto per li presenti suoi bisogni accresciuto il sale dui quattrini più per libra a tutto lo Stato Ecclesiastico, volendo, che anco questa Città subentri a questo peso, ha ordinato all'Illustrissimo, & Reverendissimo Monsignor Cardinal Giustiniano Legato, & al Regimento, che debbano far principiar questo augmento hoggi primo di genaro 1607. Però Sua Signoria Illustrissima, col consenso de magistrati, & del Regimento medesimo notifica, che chi comprerà Sale alla salara di Bologna pagará dui quattrini per libra più del solito. In quorum, &c. Dat. Bonon. die prima Januarij 1607».

⁴⁷ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 518 e 579. Cfr. anche P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 87. Copia dell'atto di revoca si conserva in ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 106-107; S. D. N. D. PAULI Papae Quinti Revocatio, Et extinctio impositionum, & quator

tà del momento e la complessità dei compiti che gli furono imposti, l'azione del Giustiniani ebbe successo, tanto che egli conservò la carica sino al 1611.⁴⁸ Gli riuscì pertanto, in quel delicato periodo, di sfuggire, almeno per il primo triennio, al destino di altri rappresentanti pontifici nella città: essere allontanato dalla legazione quando i rapporti con l'autorità locale giungevano a un livello di estrema tensione.⁴⁹ Non poté invece condurre a termine il secondo triennio, poiché fu rimosso prima del termine, presumibilmente per dare soddisfazione alle istanze di una nobiltà locale i cui comportamenti proprio l'azione del Giustiniani aveva ricondotto, almeno temporaneamente, sotto il controllo del potere papale.⁵⁰

All'interno di un contesto complesso come quello bolognese, nel quale l'autorità romana era costretta a confrontarsi non solo con le aspirazioni e le difficoltà concrete dei singoli o dei ceti, ma anche con influenze ed intromissioni esercitate da potenti del tempo, le parole e gli scritti pronunciati a favore della Serenissima erano presumibilmente in grado di assumere il ruolo di un atto di critica nei confronti del potere del pontefice. Costituivano perciò un gesto che andava oltre il semplice sostegno ideologico a forze avverse alla Chiesa, per evocare scenari in qualche modo inquietanti per la corte papale, al cui interno, se non emergevano necessariamente i fantasmi dei precedenti tentativi di staccare la città dallo Stato della Chiesa, poteva esservi il timore che le magistrature locali, in particolare il Senato, cercassero di accrescere la propria sfera di autonomia politica di fronte al potere centrale, approfittando delle tensioni politico-sociali innescate dalla vicenda dell'interdetto di Venezia, al fine d'incrinare il

Decimarum novissime indictarum, Romae et Bononiae, ex Typographia Victorij Benatij Impressoris Cameralis, MDCVII. Il documento non porta data, ma la collocazione cronologica degli atti lo indica dei primi giorni di giugno.

⁴⁸ Cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 141-142; C. WENZ, *Legati cit.*, p. 153 e 294.

⁴⁹ Nella *Relazione* si afferma che nonostante la sua opera di governo avesse portato alla città «molta abbondanza e giustizia [...] con tutto ciò era poco amato, anzi universalmente odiato» (p. 81v).

⁵⁰ Cfr. *Relazione cit.*, p. 81v. Sulle voci che circolavano in città riguardo alle ragioni dell'allontanamento dalla legazione cfr. *ivi*, p. 81r-v e M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, nota 48 a p. 158. Lo sostituisce nell'incarico Maffeo Barberini, futuro pontefice col nome di Urbano VIII (cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 142-143; C. WENZ, *Legati cit.*, p. 153 e 475).

potere a livello locale. Una situazione tanto più grave e pericolosa se a fare esercizio critico a favore della Serenissima si fossero posti personaggi dei ceti più elevati o particolarmente legati a famiglie presenti nel massimo consesso cittadino, che per il ruolo esercitato dai loro membri erano particolarmente in grado d'influencare la vita politica a Bologna. Soprattutto se costoro avessero unito un tale esercizio a quella sintesi di parole e comportamenti concreti di spregio nei confronti dell'autorità pontificia allora certamente presente tra la nobiltà bolognese.

In ogni caso, coloro che avevano diffuso testi a sostegno della causa della Serenissima a Bologna, o erano sospettati di averlo fatto, dovranno difendersi dalla reazione della Chiesa romana, che si manifesterà anche anni dopo la fine ufficiale del conflitto con Venezia, come ad indicare ulteriormente il segno profondo che la vicenda aveva lasciato.⁵¹

I «libri et robbe» di Fulgenzio Micanzio

Una delle lettere presenti nel fondo dell'Inquisizione bolognese che si conserva presso la Biblioteca dell'Archiginnasio si lega strettamente alla vicenda personale di Fulgenzio Micanzio, il frate servita amico del Sarpi e suo principale collaboratore durante il periodo dell'interdetto, destinato poi ad occupare un importante ruolo nella vita politica veneziana, sino alla morte avvenuta nel 1654.⁵² Il Micanzio, a cui le riconosciute doti intellettuali avevano consentito di scalare rapidamente vari gradi della gerarchia interna all'Ordine di apparte-

⁵¹ Cfr. G.L. BETTI, *Fermenti culturali e tensioni interne nella Minoritica Osservante Provincia Bolognese nei primi anni del Seicento. Un processo per eresia a Evangelista Sartonio da Bologna e Livio Galanti da Imola (1612-1613)*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXIX, 1986, p. 411-448; *Id.*, *Un sonetto a favore di Paolo Sarpi e un processo dell'Inquisizione bolognese (1612-1613)*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XXXIV, 1984 [stampato nel 1986], fasc. I-II, p. 35-60.

⁵² Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 48 (21 ottobre 1606). Per la biografia del Micanzio sino al 1606 cfr. ANDREA MARIA DAL PINO, *Fra Fulgenzio da Passirano negli anni di studio e d'insegnamento (1590-1606)*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», VIII, 1957-58, fasc. I-IV, p. 134-151; per il periodo che qui particolarmente interessa, p. 142-151.

nenza, nel momento in cui esplose il conflitto tra Roma e Venezia risiedeva a Bologna. Nella città si trovava da qualche anno chiamato a reggere lo «Studio» di S. Maria dei Servi. Un ruolo che rivestiva ancora alla fine dell'aprile del 1606 e che pareva dovesse prolungarsi per almeno altri tre anni. Tuttavia, a partire almeno dalla seconda metà di maggio, fra Fulgenzio era a Venezia, chiamato ad affiancare il Sarpi come 'consultore in iure' della Repubblica.⁵³ A volerne la presenza fu lo stesso Sarpi - con cui era in «stretta familiarità» e che gli aveva fatto da maestro⁵⁴ - quasi di certo sostenuto nella richiesta dal governo della Serenissima. A concedere licenza di abbandonare Bologna al Micanzio poté essere soltanto il generale dell'Ordine Filippo Ferrari, che allora quasi di certo vi dimorava temporaneamente.⁵⁵ La decisione del Ferrari indica da sola che in quel momento non fosse ancora informato del precipitare delle relazioni tra Roma e la Repubblica Veneta determinato dalla presentazione a Venezia del breve di interdetto di Paolo V (5 maggio), che seguiva il monitorio del 17 aprile. Tale deliberazione sembra infatti legarsi fondamentalmente al favore con cui in genere l'Ordine accoglieva la scelta dei diversi Stati di attribuire cariche pubbliche ai Servi di Maria. Non tiene invece conto delle conseguenze politiche del conflitto e del ruolo assunto in

⁵³ Cfr. FULGENZIO MICANZIO, *Vita del Padre F. Paolo Sarpi dell'Ordine de' Servi di Maria teologo consultore della Serenissima Repubblica di Venezia*, nell'edizione acclusa a P. SARPI, *Storia del concilio tridentino*, a cura di Corrado Vivanti, II, Torino, Einaudi, 1974, p. 1331-1333. Dell'opera - pubblicata per la prima volta a Leida nel 1646 e poi a Venezia nel 1659 - esiste un'edizione più recente rispetto a quella citata, *Vita del padre Paolo: prima biografia sarpiana*, a cura di Davide Maria Montagna, Milano, Convento dei Servi in San Carlo, 1997. Sul Micanzio cfr. *I consulti di Fulgenzio Micanzio*, a cura di Antonella Barzani, Pisa, Giardini, 1986 e le numerose notizie che lo riguardano sparse nei due tomi dei *Consulti* di Paolo Sarpi, a cura di C. Pin, cit.

⁵⁴ Il Micanzio prende occasione dal racconto di tali eventi per offrire un ritratto del Sarpi attraverso il quale correggere uno stereotipo, che gli era spesso applicato, di uomo di grande sapere, ma estremamente avaro nel dispensarne agli altri i frutti. Scrive infatti che a lui fra Paolo «per molti anni aveva fatto il favore d'una stretta familiarità, d'introdurlo ad ordinatamente studiare et insegnato, non già con ordinarie lezioni, che stimava un modo più pomposo che di frutto, ma alla socratica ed obstetricaria, imponendogli di leggere i tali libri o la tale materia, e poi, sopra quella discorrendo, investigare la verità, mostrare gl'errori e ben fondare l'intelletto»; F. MICANZIO, *Vita cit.*, p. 1332.

⁵⁵ Sui rapporti tra il Sarpi e il Ferrari in questo periodo cfr. BORIS ULJANICH, *Paolo Sarpi, il generale Ferrari e l'Ordine dei Servi durante le controversie veneto-pontificie*, in *Studi e materiali di storia delle religioni. Studi in onore di Alberto Pincherle*, II, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1967, p. 582-645.

esso dal Sarpi, che avrebbero suggerito una risposta del tutto diversa, come dimostra l'invito rivolto dallo stesso Ferrari il 19 maggio a fra Paolo affinché si presentasse presso di lui a Bologna. Per il Micanzio le conseguenze della scelta di porsi accanto al Sarpi nella sua lotta contro Paolo V non si fecero attendere. Tra le altre vi fu il sequestro della cose che aveva lasciato a Bologna, compresi i libri.⁵⁶ Proprio in relazione a tale fatto esiste una lettera del card. d'Ascoli⁵⁷ all'inquisitore di Bologna che di quegli oggetti indica la destinazione, almeno temporanea. La missiva apre inoltre uno squarcio su quello che pare uno scenario di rappresaglie tra Venezia e Roma, in cui è coinvolto direttamente il padre Enrico Antonio Borgo,⁵⁸ che in essa viene indicato come depositario dei beni sequestrati al Micanzio e che, a sua volta, pare additato come vittima di un provvedimento analogo intervenuto nei suoi confronti a Venezia, ove presumibilmente si trovava prima di trasferirsi a Bologna.

⁵⁶ In questi termini narra i fatti lo stesso Micanzio: il Sarpi «risolse d'aver seco in compagnia il sudetto fra Fulgenzio, il quale allora si ritrovava in Bologna, nel sesto anno di carico di leggere la teologia scolastica, avendo prima letto tre anni a Mantova, et anco dal generale dell'ordine era stato disposto che perseverasse altri tre anni in Bologna, e aveva datovi principio. Ma il comandamento del maestro, che lo ricercava senza eccezione, e con espressione d'averne necessità per la sua vita, gli fece rompere tutti gli ostacoli, et lasciata la lettura e qualunque speranza che potesse aver concepita di dignità nella religione, e con sicurezza di quello che in breve gli avvenne, della confiscazione della sua povera libreria e di quelli mobili che si trovava connessi ad uso, venne ove la carità del suo amato maestro, o padre lo richiedeva»; F. MICANZIO, *Vita cit.*, p. 1332-1333.

⁵⁷ Col nome di cardinal d'Ascoli è solitamente indicato Girolamo Bernieri (cfr. FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, I, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, col. 473 [473-475]) che, nel 1586 ottenne i titoli di cardinale e vescovo d'Ascoli Piceno. Al vescovado rinunciò nel 1605, sostituito nell'incarico da Sigismondo Donati (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, a cura di Konrad Eubel e Guilelmus Van Gulik, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1923, p. 120), definito dall'Ughelli «Ecclesiasticae libertatis, immunitatisque acerrimus propugnator»; F. UGHELLI, *Italia sacra cit.*, I, col. 475. Il Bernieri, teologo domenicano, fece parte della congregazione del Sant'Uffizio, in cui «rappresentò [...] l'ala rigorista, ma antispagnola» (cfr. *Vita cit.*, nota 30 a p. 1318). Ebbe inoltre il ruolo di protettore dell'Ordine dei Servi di Maria. Su di lui si veda la voce *Bernieri Girolamo*, nel *DBI*, vol. 9, 1967, p. 360-362.

⁵⁸ Padre Borgo fu poi Generale dell'Ordine dal 1625 al 1630. Ringrazio p. Pacifico Maria Branchesi che ha identificato nel Borgo l'Enrico Antonio di cui si tratta nella lettera n. 48.

Appendice di documenti

In appendice sono trascritte interamente alcune lettere inviate da Roma all'Inquisizione bolognese riguardanti questioni connesse strettamente all'interdetto di Venezia. Di altre missive sono state proposte solo le sezioni riguardanti tale argomento. Nella trascrizione ho sciolto le abbreviazioni; non ho apportato ammodernamenti grafici, salvo che per l'uso degli accenti e delle maiuscole, modificando invece la punteggiatura ove mi è parso necessario per la chiarezza del testo.

I

(BCABo, ms. B.1863, n. 27)

Reverendo Padre Si è hauto notitia che in Venetia che in Venetia (sic)⁶⁰ sono stampati alcuni opuscoli e trattati cavati dall'opere di Gio. Gersonne in materia delle censure ecclesiastiche, et autorità del Papa senza nome dell'autore, et luogo della stampa,⁶¹ et quello che più importa detti opuscoli non sono intieri, ma cavati tronca- mente dall'opere del Gersonne. Però con questa fò sapere à Vostra Reverenza per ordine di Nostro Signore ch'ella privatamente senza publicare editto, così da se procuri di raccogliere gli esemplari di detti opuscoli senza mostrare d'havere ordine di qua, et tutto eseguisca con partecipazione di Monsignor Arcivescovo⁶² costi et li communi la presente sotto il solito secreto et giuramento del S. Officio con dar avviso degli esemplari che occorra, né comporti che vadino in man d'altri. E stia sana. Di Roma, li 12 maggio 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone⁶³

⁶⁰ Frase ripetuta nell'originale.

⁶¹ *Trattato e risoluzione sopra la validità delle scomuniche* (vedi nota 11).

⁶² Su Alfonso Paleotti cfr. LUCIANO MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna, s.n., 1975, p. 413-417; M. FANTI, *Voglia di paradiso: mistici, pittori e committenti a Bologna fra Cinquecento e Seicento*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco: 1580-1600*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 85-87. Una sua breve biografia si trova in *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, in *Domus Episcopali. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna*, a cura di R. Terra, Bologna, Minerva, 2002, p. 192.

⁶³ Su di lui vedi nota 10.

Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607)

II

(BCABo, ms. B.1863, n. 30)

Reverendo Padre Si sono ricevute lettere di Vostra Signoria de 20, 27 et 31 del passato con gl'esemplari de gl'opuscoli del Gersonne,⁶⁴ lettere et manifesti del Duce di Venetia,⁶⁵ il trattato di S. Bernardo a Papa Eugenio terzo tradotto in lingua volgare⁶⁶ [...] E si conservi sana.

Di Roma X di giugno 1606

Come fratello
Il Cardinale Arigone

III

(BCABo, ms. B.1863, n. 32)

Reverendo Padre Mando a Vostra Reverenza uno esemplare dell'Editto fatto da questa Sacra Congregazione [sulle scritture?] in materia dell'interdetto et potestà del Papa stampate o manoscritte, acciò ella lo faccia publicare e ristampare in tutti li luoghi della sua giurisdizione in latino et volgare.⁶⁶ E stia sana.

Di Roma li 27 di giugno 1606

Di Vostra Reverenza

Come fratello
Il Cardinale Arigone

IV

(BCABo, ms. B.1863, n. 35)

Reverendo Padre Perché s'intende che, con occasione di questi rumori de' Venetiani, molti librari et altre persone fanno venire et introducano in Italia libri prohibiti, fò sapere a Vostra Reverenza che non manchi usare ogni diligenza acciò non s'introducano in cotesta città e luoghi della sua giurisdizione facendo osservare gli ordini altre volte dati, et fare di nuovo quei che conoscerà necessarij à tal effetto, avisando tutto quello che osserverà et eseguirà alla giornata sopra di ciò. Intanto stia sana. Di Roma, li 12 di agosto 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

⁶⁴ Vedi nota 60.

⁶⁵ *Lettere del Duce di Venetia agli Ecclesiastici del Dominio della Repubblica* (6 maggio 1606); «Leonardo Donato per gratia di Dio Duce di Venetia etc...».

⁶⁶ *Trattato della consideratione di S. Bernardo abate di Chiaravalle, nel quale considera l'autorità, carico, et ufficio del Sommo Pontefice. A Papa Eugenio III ammonendolo et istruendolo, come in quelli si debba portare. Tradotto di latino in volgare da Rinaldo Retini* (vedi nota 11).

⁶⁷ Lo Scaduto nella sua *Bibliografia* (cit., n. 4) ricorda il *Breve di censure et interdetto della santità di N.S. PP Paolo V, contra li Signori Venetiani*. Pubblicato in Roma il di XVII d'Aprile 1606. Stampato nella Stamperia Vaticana. Et ristampato in Bologna con licenza dei Superiori.

V

(BCABo, ms. B.1863, n. 43)

Reverendo padre Si sono ricevute le lettere di Vostra Reverenza de' 30 del passato e de' 2 del presente col trattato composto da sette theologi circa l'interdetto di Nostro Signore contro li Signori Venetiani⁶⁷ [...] e quando le capitaranno simili libretti, ella ne mandi un'esemplare qua con brugiare gl'altri che le saranno presentati. E stia sana.

Di Roma li 16 di settembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

VI

(BCABo, ms. B.1863, n. 44)

Reverendo Padre Si è ricevuta la lettera di Vostra Reverenza de' 9 col libro di Antonio Quirini circa le censure, et interdetto di Nostro Signore contro la Republica di Venetia,⁶⁸ e quando per l'avenire le capitaranno simili [perniciose?]⁶⁹ scritture, ne mandi un'esemplare qua et brusci le altre. E stia sano. Di Roma li 23 di settembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

Vostra Reverenza faccia pubblicare l'incluso nuovo editto sopra li libri usciti fuora, o che usciranno, circa l'interdetto di Nostro Signore contro li Venetiani, quali libri contengano propositioni temerarie et heretiche respective e li farà pubblicare costi, et ove sarà di bisogno per la sua giurisdizione.

VII

(BCABo, ms. B.1863, n. 48)

Molto Reverendo Padre Inquisitore Già fu ordinato a Vostra Paternità che tenesse in buona custodia quei libri et robbe del padre maestro Fulgentio Servita,⁷⁰ né le desse ad alcuno senza nuovo ordine. Hora dicole che consegnati detti libri et robbe al padre maestro Henrico Antonio pur de' Servi regente costi,⁷¹ dandoglieli per inventario a cosa per cosa, et facendogliene fare scrittura autentica non solo della ricevuta, ma anchora, ch'esso padre maestro Henrico s'obblighi di restituirli ad ogni requisitione [...] et ci aviserà d'haverlo eseguito et questo perché hanno in quelle parti

⁶⁷ Trattato dell'interdetto della santità di papa Paolo V (vedi nota 15).

⁶⁸ Aviso delle ragioni della Serenissima Republica di Venetia intorno alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V (vedi nota 16).

⁶⁹ Carta abrasa.

⁷⁰ Fulgenzio Micanzio.

⁷¹ Enrico Antonio Borgo (vedi nota 58).

di Venetia fatto represaglia delle robbe di questo padre che si havevano condurre a Bologna, onde non ha libri e altre commodità per essercitare l'offitio di regente [...]

Dio la contenti

Di Vostra Paternità

Roma, XXI ottobre 1606

Come fratello

il Suo cardinal d'Ascoli⁷²

VIII

(BCABo, ms. B.1863, n. 49)

Reverendo Padre Si sono ricevute due lettere di Vostra Reverenza de' 14 del presente con le due scritture in materia dell'interdetto di Nostro Signore contro li Signori Venetiani [...]. La santità di Nostro Signore si è contentata di dar facultà a Vostra Reverenza di conceder licenza a' Dottori legisti e canonisti di cotesto Studio di tenere e leggere il Consiglio de' Dottori di Padoa à favore della Signoria di Venetia circa l'interdetto ad effetto di rispondere, e confutare detto Consiglio.⁷³ Onde ella averta di concedere licenza à persone intelligenti, et atte à confutare detto Consiglio. Mando di più a Vostra Reverenza la constitutione di Nostro Signore nella quale Sua Santità revoca tutte le facultà concesse a Superiori di qualsivoglia Religione di conoscere le cause de' sudditi spettanti alla Santa Inquisitione. Però se ne vaglia nell'occorenze, et la notifici a chi sarà bisogno. E stia sana. Di Roma li 28 di ottobre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

IX

(BCABo, ms. B.1863, n. 51)

Reverendo Padre Mando a Vostra Reverenza l'allegato Editto publicato contro il Meietti, stampatore in Venetia,⁷⁴ acciò lo faccia pubblicare ne' luoghi della sua giurisdizione. Et se bene nell'Editto si proibisce il comprare libri di qualsivoglia sorte stampati dal detto Meietto, ella nondimeno permetta privatamente à librari et altre persone particolari di poter comprare e vendere li libri stampati dal Meietti per sei mesi adietro avanti che cominciasse à stampare i libri e scritture à favore de' Venetiani contro l'interdetto di Nostro Signore ne' quali si contengono diversi gravi errori et heresie, et così si regoli intorno a ciò e stia sana.

Di Roma li 24 di novembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il cardinale Arigone

⁷² Vedi nota 57.

⁷³ Responsa clarissimorum iur. Consultorum d. M. Peregrini equitis, d. M. Antonii Othelii et d. Joachini Scayni.

⁷⁴ Sul Meietti cfr. nota 9. L'Edictum illustrissimorum ac reverendissimorum dominorum Cardinalium generalium Inquisitorum è datato, secondo lo Scaduto (*Bibliografia cit.*, n. 28) Roma, 30 ottobre 1606. In una copia dell'atto conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna (*Miscellanee vecchie*, n. 774) è invece posta la data del 4 novembre di quell'anno.

X

(BCABo, ms. B.1863, n. 56)

Reverendo Padre Si è letta la lettera di Vostra Reverenza de 30 del passato, et l'Editto da lei publicato costì per raccogliere i libri prohibiti et particolarmente quelli, che sono usciti a favor de Venetiani et si trovano in qualche monastero di monache di cotesta città. Et visto et considerato maturamente quanto ella avisa nella sua, a questi Illustrissimi Signori Cardinali miei colleghi è dispiaciuto che ella habbia nominato nell'Editto particolarmente le monache, poiché bastava provvedere [...] con ordini particolari, et per mezzo de suoi confessori et predicatori attestarle delle censure et pene che incorrono à tener libri prohibiti, con farsi consignare detti libri, senza publicarne bando. Però ella, insieme con Monsignor Arcivescovo,⁷⁶ invigili et usi le diligenze necessarie acciò le monache di cotesta città e diocesi non tengano libri prohibiti et lascivi, ma li consegnino intieramente all'Officio. Per l'avenire ella faccia li editti unitamente con Monsignor Arcivescovo costì intorno cose a libri prohibiti, come all'altre materie concernenti il Santo Officio et conservi con Sua Signoria buona intelligenza et corrispondenza.

Mi occorre anco d'avvertirla che, quelli che in vigor degli editti o altrimenti consegnano i libri prohibiti all'ordinario, sodisfano alli editti et non incorrono la scomunica, né altre pene; ma l'intentione di detti Illustrissimi miei Signori Colleghi è che i libri prohibiti, che si raccolgono nell'Arcivescovado, si portino quanto prima costì nel Santo Officio, acciò siano meglio custoditi, et non vadano in mano d'altri, sopra che scrivo in conformità all'Arcivescovo costì. [...] Et si conservi sana.

Di Roma, li 20 di gennaio 1607

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

XI

(BCABo, ms. B.1863, n. 57)

Reverendo Padre S'è inteso che non ostante l'Editto già publicato sopra la prohibition de libri et scritti a favore de Venetiani, si divulgano, et vanno per le mani di più persone, diversi libri et scritti pericolosi et hereticali sopra l'istessa materia per la Città et Terre soggette à cotesta Inquisitione. Però d'ordine della santità di Nostro Signore fò sapere a Vostra Reverenza che alla ricevuta della presente non manchi di rinovar l'editto sopra tal materia et, dopo la publicatione d'esso, usi ogni possibile diligenza per venire in cognitione degl'inobedienti et trasgressori, et proceda contro di essi con ogni rigore. Et si conservi sana. Di Roma, li 28 gennaio 1607.

Di Vostra Reverenza.

Come fratello
il Cardinale Arigone⁷⁶ Alfonso Paleotti.

XII

(BCABo, ms. B.1863, n. 60)

Reverendo Padre Si sono lette le due lettere di Vostra Reverenza de' 31 del passato [...] Contro quelli che tengono, o leggono libri e scritti a favor de' Venetiani senza licenza contro l'interdetto di Nostro Signore, ella faccia il debito dell'ufficio suo, et proceda conforme agli editti di questa Sacra Congregatione. E stia sana. Di Roma, li 24 di febbraio 1607.

Di Vostra Reverenza.

Come fratello
il Cardinale Arigone

XIII

(BCABo, ms. B.1863, n. 62)

Reverendo Padre [...] si è riceuta la sua de' 17 del passato [...] con dui libretti a favore de' Venetiani contro l'interdetto. E stia sana.

Di Roma li 10 di marzo 1607.

Di Vostra Reverenza

Come fratello
il Cardinale Arigone

XIV

(BCABo, ms. B.1863, n. 63)

Molto reverendo Padre Parlai con Nostro Signore del libro da stamparsi da quel Gentil huomo, del quale Vostra Paternità mi scrisse con la sua dell'ultima di febraro. Dice Sua Santità contentarsi che il libro si stampi sotto il nome d'un'altro, il quale però si ritrovi in rerum natura, et se ne contenti ancor lui. Nel resto desidero, che la Paternità Vostra usi diligenza intorno alle cose, che costì si stampano, e creda à me, che ne ho esperienza, che in questa materia non si può mai vegliar tanto che basti. La Paternità Vostra ha permesso adesso che si stampi costì il trattato *De jure principum*⁷⁶ di fra Paolo Ciera venetiano agostiniano⁷⁷ riveduto et approvato dal padre maestro Lucio,⁷⁸ e quà vi è rumore, e Nostro Signore me l'ha domandato, ma io non l'havevo; hora è capitato per la posta, e gli lo farò vedere; mà sò che un cardinale hà avanzato tempo con mostrare mala sodisfattione del libro. Ho detto tutto questo per il desiderio, ch'io tengo, della quiete di Vostra Paternità, alla quale non sò

⁷⁶ Corsivo mio.⁷⁷ *Tractatus de iure principum Paulo Ciera Veneto ordinis Sancti Augustini*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1607 (vedi *supra* nota 9).⁷⁸ Lucio Caccianemici O.P. Il Caccianemici, tra l'altro, nel 1603 era stato aggregato al collegio dei teologi nel convento di S. Domenico in Bologna, ove ancora risiedeva nel 1607. Su di lui cfr. A. D'AMATO, *I Domenicani* cit., vol. I, p. 526-527; vol. II, p. 725 e 727.

s'io m'habbi mandato una mia instruttione stampata in materia di stampe, nuovamente per uso dell'Officio mio; se non l'ha havuta m'avvisi che gliela mandarò. Et per hora non più.

Di Roma li 10 marzo 1607

Di Vostra Paternità molto Reverenda

Fratello amorevolissimo e per servirla
Il Maestro del Sacro Palazzo⁷⁹

XV

(BCABo, ms. B.1863, n. 64)

Molto Reverendo Padre Nostro Signore mi disse l'altr'hieri ch'io scrivessi a Vostra Paternità che si sospenda il libro di padre Paolo Ciera agostiniano venetiano stampato nuovamente costi⁸⁰ e dedicato al signor cardinale Montelbero.⁸¹ Tanto le dico à nome di Sua Santità la quale dice haverne anco fatto scrivere a mons. Legato.⁸² Repplico a Vostra Paternità ch'ella stia sopra di sé con questo stamparsi de libri, che è cosa difficilissima et onde facilmente si ricevono disgusti spaventosi: experte crede.

Roma li 14 di marzo 1607

Di Vostra Paternità molto Reverenda

Come fratello, et per servirla
il Maestro del Sacro Palazzo

⁷⁹ Giovanni Maria Guanzelli (v. nota 9).

⁸⁰ Cfr. lettera precedente.

⁸¹ Gregorio Petrochino de Montelberi (cfr. TOMMASO BOZZA, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di «Storia e Letteratura» 1949 [rist. 1980], p. 232).

⁸² Benedetto Giustiniani.

CLAUDIA COLLINA

Critica, storia dell'arte e due brevi epistolari
di Antongioseffo e Carlo Castone
della Torre di Rezzonico

Con un'Appendice biografica e bibliografica
in memoria di Stefano Susinno

Quando parlai a Stefano Susinno¹ delle lettere di Carlo Castone contenute della Torre di Rezzonico,² conservate nella Sezione Manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e pubblicate nell'*Appendice documentaria*, unitamente a quattro del padre Antongioseffo, egli si

¹ Questo studio è dedicato alla memoria di Stefano Susinno (1945-2002), la cui vita e gli scritti si sono voluti ricordare nell'*Appendice biografica e bibliografica*.

² Carlo Castone della Torre di Rezzonico nacque a Como l'11 agosto 1742 da Antongioseffo, ufficiale dalla brillante carriera militare, e Giustina Guidobono Cavalchini Garofoli di Tortona. I due si separarono nel 1751 e Antongioseffo si trasferì a Parma portando con sé il piccolo Castone, che iniziò a studiare nel collegio dei nobili della città emiliana: qui ebbe come maestro Saverio Bettinelli, che lo incoraggiò assai nello studio delle lettere. La sua indole laica non lo portò a scegliere le possibilità di carriera offertagli dal cugino Carlo Rezzonico, divenuto pontefice nel 1758 col nome di Clemente XIII, che al suo rifiuto di un brillante futuro da ecclesiasta decise di presentare il giovane alla Corte di Napoli, alla scuola dei paggi. In quegli anni egli perfezionò la sua cultura classica e dopo un soggiorno a Roma, in cui ritornò più volte, si fermò sino al 1761 alla corte di Napoli. Dopo un breve viaggio a Madrid, ritornò a Parma per prendere servizio nel reggimento del padre, ma la carriera militare sotto l'ala paterna lo portò a frequenti insofferenze e necessarie di mediazioni da parte di terzi quali il du Tillot e il Malaspina. Entrava in Arcadia, a Roma, con il nome di Dorillo Dafneio. Nel 1769 diventa Segretario perpetuo dell'Accademia di Parma e dal 1771 si dimostra particolarmente creativo nell'organizzazione delle feste della Corte parmense di Ferdinando I e Maria Amalia. Nel 1773 veniva nominato da Federico II di Prussia membro dell'Accademia di Berlino, passato di grado a colonnello ed insignito del ruolo di gentiluomo di camera con esercizio. Nel 1775, dopo una breve malattia, approfondì i suoi studi in senso estetico e scientifico. Nel 1776 iniziava a lavorare all'edizione dei nove volumi in caratteri bodoniani delle opere del Frugoni, ma la monumentale opera suscitava non poche gelosie da parte degli intellettuali dell'epoca, che non persero occasione per attaccarlo. Nel 1782, dopo tre anni non semplici della sua carriera d'intellettuale, giunsero nuove nomine e promozioni: diventa brigadiere generale e castellano di Parma, preside delle Belle Lettere e